

abitualmente

duet



Enrica Borghi

Alessandro Gioiello

Pietra Pistoletto

Cindy Sherman

Odinea Pamici

Laura Patacchia

Silvia Levenson

Vanessa Beecroft

Antonella Cinelli

Yasumasa Morimura

abitualmente

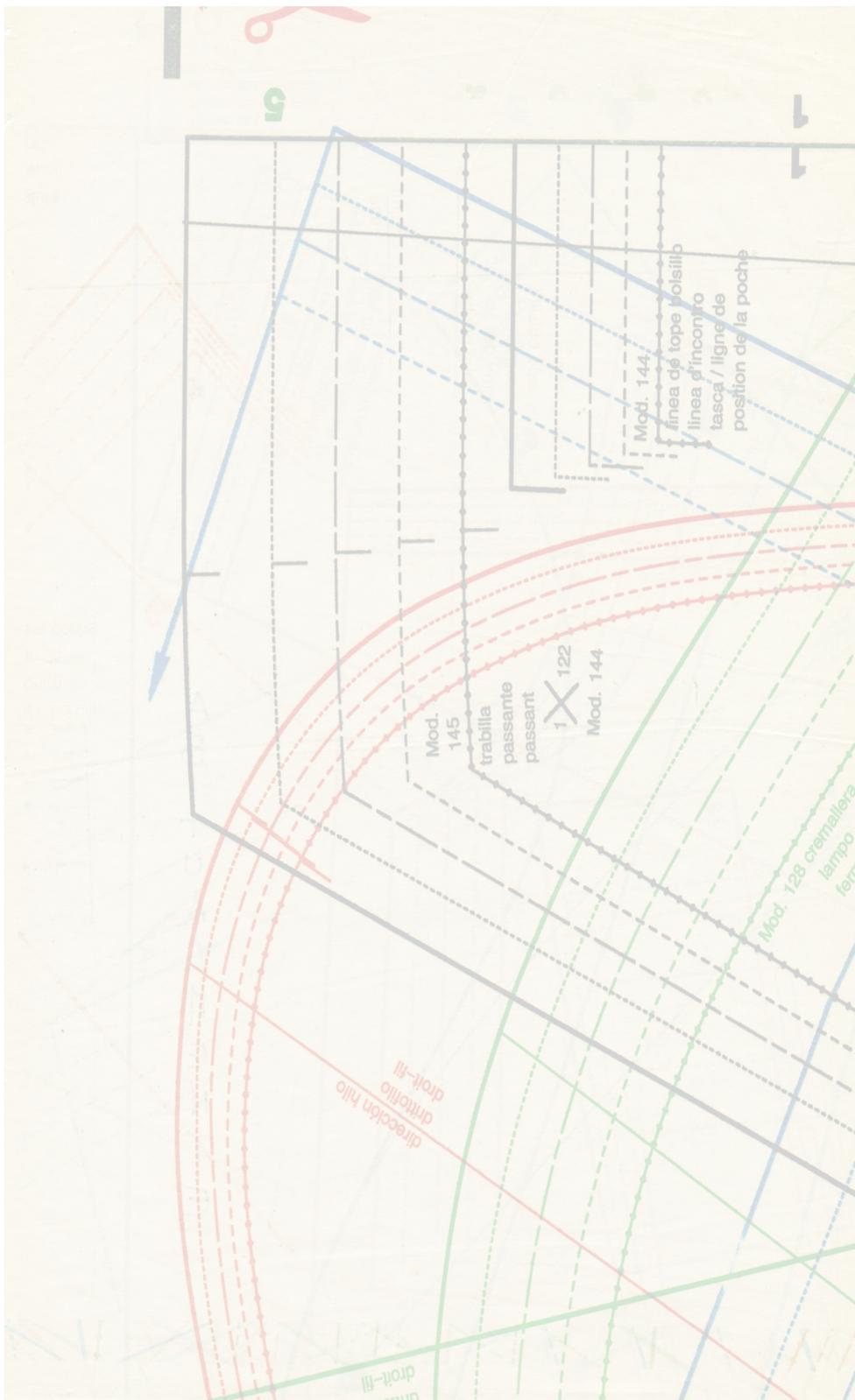
a cura di
francesca gattoni

duet

Propone un'opera realizzata scucendo una maglia che lui stesso ha indossato per alcuni anni; eliminate le cuciture ottiene una sorta di maglia sdoppiata, "riflessa", con al centro una tela circolare, specchio di un pappagallo vanitoso. Eco, respinta dall'egocentrico Narciso, esce dalla leggenda e, con un gioco di parole, si incarna nel mito dei Pink Floyd, che la fanno fuggire nella loro personalissima vallata, in cui, distrutta dal dolore del rifiuto, passa tutta la sua vita, fino al giorno in cui di lei non rimane nient'altro che la voce. **Pietra Pistoletto** realizza abiti in cui ricerca un nuovo equilibrio tra etica ed estetica, utilizza capi passati di moda, recuperati dai campionari o dalle collezioni invendute, che scuce e riassume restituendo alla stoffa nuova vita, in un'operazione che la avvicina al design. Il suo "Abito-tappeto-luce", lo si intuisce dal nome, è un'opera versatile al punto da poter assumere funzioni differenti a seconda delle circostanze. In questa mostra i colori brillanti delle calze a righe sostituiranno le tempere e gli acrilici, lo strascico diventerà tela appesa alla parete, l'abito perderà la sua utilità e risponderà al gusto del "bello per il bello". Una linea sottile, quella tra moda e design, si diverte ad oltrepassare anche **Laura Patacchia** con un abito-gioiello che si espande e avvolge tutto il corpo, una vera e propria scultura realizzata all'uncinetto, con medaglioni dai dettagli degni del più raffinato orafo etrusco di Vetulonia. Il filo di ottone, sapientemente lavorato, assume la leggerezza di una tempesta di polvere d'oro e nonostante l'evidente fragilità è in grado di dare corpo e volume all'opera. La struttura sembra quella di un abito ottocentesco, alleggerito però dal peso della stoffa, ci si trova di fronte ad una crinolina del sarto inglese Wort in cui i cerchi metallici e le molle d'acciaio sono stati sostituiti da tubi di plastica e filo di nylon. **Silvia Levenson** è affascinata dal vetro che diventa, nel suo percorso artistico, inseparabile compagno di viaggio. L'abito le interessa sia per il modo in cui è in grado di modificare il nostro aspetto, specialmente agli occhi delle altre persone, sia per la quantità di micro-sacrifici che decidiamo di sopportare quotidianamente per apparire esteticamente più piacevoli. Il vetro è il materiale che meglio esprime questa condizione, è affascinante ma difficile da indossare, basta una minima incrinatura e può andare in pezzi. C'è un evidente disincanto nei confronti della realtà che, dietro una bellezza patinata, convive spesso con violenze mal celate. L'intimo artistico di **Odinea Pamici** ha uno stretto legame con il cibo, anzi, è cibo. La sua raffinatissima e sensuale sottoveste, capo che ha stuzzicato la fantasia degli italiani e fatto metter le mani nei capelli a un Marcello Mastroianni turbato e disarmato dalla bellezza della Loren, non è arricchita da pizzo di sangallo ma da pastina, sedano, carote, ossa e midollo, tutti ingredienti che rendono il brodo, e il dopo-cena, più gustosi.

Negli anni Settanta avremmo tranquillamente potuto vederla esposta, previa cottura, nella Eat Art Gallery di Daniel Spoerri, oggi ci resta una foto ricordo con uno sfondo lucido-opaco tipico del damasco. **Antonella Cinelli** unisce a una pittura iper-realistica abitini scintillanti che sembrano provenire dal futuro e che ricoprono un corpo che non c'è, scomparso all'interno di qualche passaggio spazio-temporale. Il gioco che si viene a creare tra segno e installazione luminosa è davvero interessante, da un lato l'attenzione maniacale per il dettaglio che tiene lo spettatore fortemente ancorato alla realtà, attirandone lo sguardo sull'ombra delle ciglia, sulle pennellate di smalto bordeaux dei piedi e sui riflessi che lo stesso smalto sulle unghie restituisce, dall'altro la capacità di "alleggerire" la situazione sdrammatizzandola, creando una sorta di nebulosa interstellare di luci led che ha preso la forma di uno scamiciato estivo. Una piccola sezione della mostra è stata riservata ad un altro aspetto fondamentale del mondo del fashion, la fotografia. Del resto, sia la moda che la fotografia hanno dovuto compiere un percorso simile per arrivare ad essere inserite tra le arti maggiori, per scrollarsi di dosso il cliché di lavoro meccanico ed effimero, impersonale e non creativo. Ecco allora un omaggio a chi ha donato rilevanza stilistica alla fotografia, a **Vanessa Beecroft**, che, partendo da delicati disegni, sceglie di focalizzare l'attenzione proprio sui corpi svestiti delle modelle che mette in posa durante le sue performances, in un lavoro in bilico tra fashion, voyeurismo e femminismo. **Cindy Sherman**, da sempre si avvale di questa tecnica per ribaltare lo stereotipo del "bello a tutti i costi", operando una continua metamorfosi della visibilità sessuale. Quest'ultimo aspetto è il cavallo di battaglia di **Yasumasa Morimura** che nelle sue opere si diverte, con grande ironia, a cambiare identità, aiutato proprio dagli abiti, con la stessa velocità di un camaleonte. Ieri era un quadro di Frida Kahlo, oggi il Che, domani indosserà un vestitino bianco e si farà chiamare, Abitualmente, Marylin.

francesca gattoni



Abitualmente - "Clothely"=usually

The role played by fashion in some contemporary art forms is getting more and more rich in importance; artists decide to use clothes - such common, immediately and fully understandable objects, at least as far as shape is concerned - like expressive means to show their poetics just by adding interpretative signs and keys, something that would never be wondered by the usual action of making clothes. That's why the final result-objects can't and mustn't be considered like simple clothes: they become steps of a continuously evolving experiment, possibilities you have to play in an ironic and grotesque way at the same time, between harmony and dissonance. Works can be adapted to bodies or become something in evident contrasts with them; works of art mustn't take care of time passing, because their existence is not linked to seasons; luckily, you know, art has a life-perspective much longer than fashion. You don't have to insist on defending art from external contaminations, nevertheless from fashion's ones; art is not a sort of "absolute and unique religion".

Abitualmente is a collective exhibition in which works from ten contemporary artists are shown; artists who choose to express their poetics by exploiting clothes as sort of means, tools, according to what better comply with their thoughts expression, that is the metaphoric sounding board of their voices. Imagine these artists as haute couture tailors, each following a peculiar own paper model, in which all lines traced, measures, colour chalk signs follow their own soul geometries.

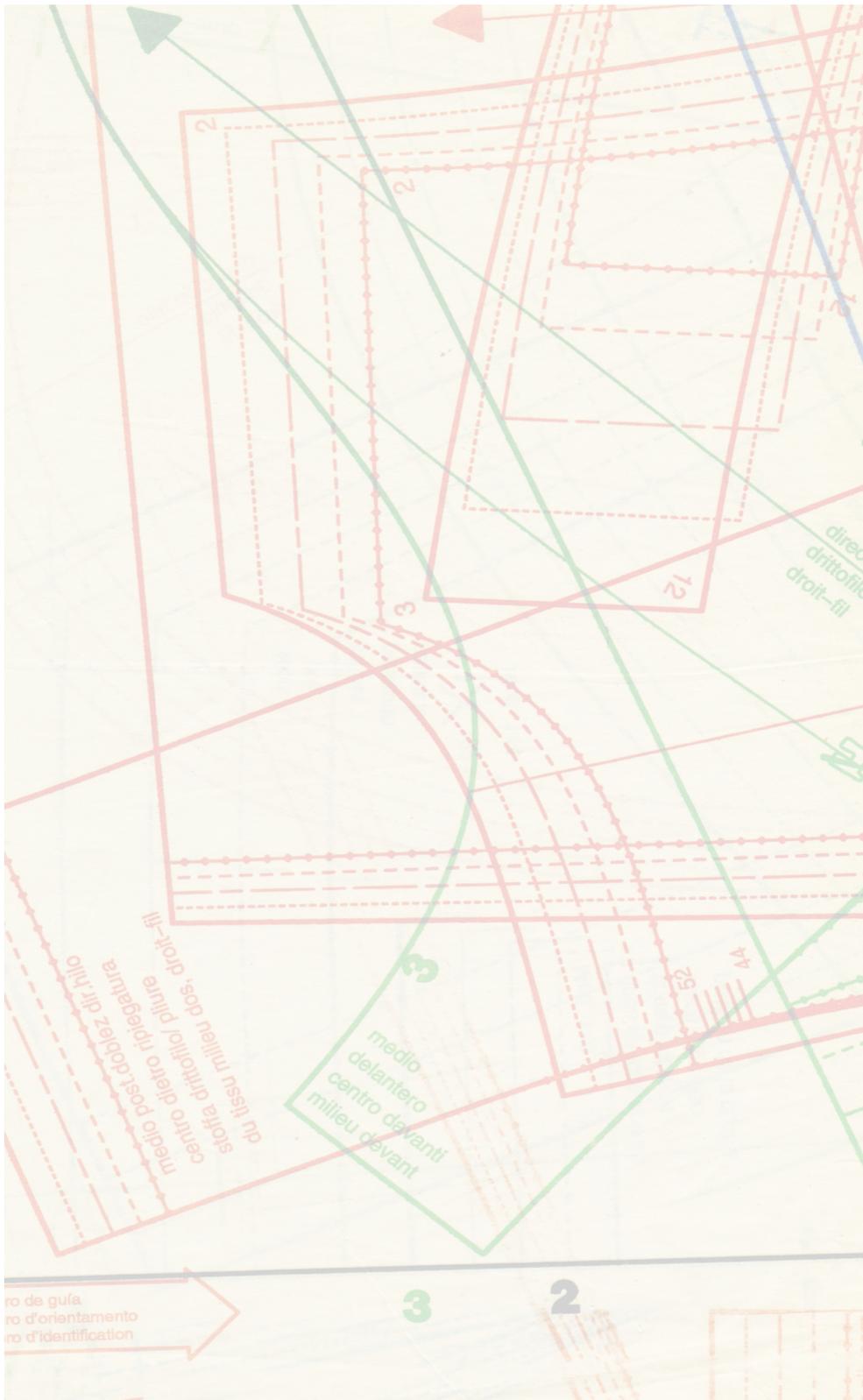
Enrica Borghi chooses clothes because they really fit perfectly for representing what interests her the most: the female, but she chooses them also because clothes allow her to subvert, to question provocatively, by means of bottles plastic, any ethic and aesthetic criteria that modern society employs to establish what is worthy and what is not. Roland Barthes too said that plastic can be used both to make a bucket and to create a jewel, such an astonishing sentence for listeners. Her "Aphrodite", pushed by "air and winds that bring her to the land with the Loves", doesn't land naked on the banks of the Isle of Cyprus, but wearing a hand-sewn dress completed with hi-tech amphorae, thrown into the "Greek sea" by tourists that are careless about environment.

Alessandro Gioiello too dares diving into mythologic sea for his work of art. He artistically re-creates Narcissus, condemned by gods to fall desperately in love with his own image, that is the same risks of modern fashion addicts. The artist proposes his work: he first unstitched a shirt he had been wearing for some years, then he eliminated seamings: the result is a sort of doubled shirt, "reflected", completed in the center by a circular canvas, as a mirror for a conceited parrot

And Eco, rejected by the egocentric Narcissus, gets out of the legend and, by a word games, incarnates the myth of Pink Floyd, who let her escape in their special valley; here, destroyed by the refusal, Eco spends all her life, till the day in which she'll disappear letting only her voice behind her. **Pietra Pistoletto** makes clothes in which she tries to find a new equilibrium between ethic and aesthetic; she uses old-fashion clothes, recovered among samples or among unsold collections; she unstitches and reassembles tissues, and gives them new life, by means of a sort of design. Her "Cloth-carpet-light", as you can see through its name, is such a versatile object that it can assume different functions according to circumstances. In this exhibition the bright colours of striped socks substitute tempera and acrylics, the cloth's train is a canvas hanging on the wall: the cloth has lost his utility to turn into a new function: "the beauty for the beauty". A subtle line linking fashion and design passes with fun through the work of **Laura Patacchia**: her jewel-cloth widens and wraps the body, like a crochet-sculpture, completed with medallions with peculiar details like the ones that the most refined Etruscan Vetulonia's goldsmith would do. The brass-wire, carefully shaped, has the lightness of a golden powder storm and notwithstanding its fragility it is able to give shape and volume to the work. The structure seems the one of a XIXth century dress, without the heaviness of the tissue: a sort of crinoline by the English tailor Wort, in which metal circles and steel springs have been substituted by plastic tubes and nylon thread. **Silvia Levenson** is fascinated by the glass which becomes, thanks to her artistic path, a sort of inseparable travel-mate. Clothes are interesting for her both for the way in which they can modify somehow our images, especially in other people eyes, and because the remarkable quantity of micro-sacrifices we are used to stand just to appear aesthetically more attractive. The glass is the best raw material for this function, able to express this condition, fascinating but difficult to put on: the least crack and it will be broken. You can see a clear disenchantment about reality, where behind a superficial beauty, you may often find ill-concealed violence. The inner artistic side of **Odinea Pamici** has a strong link with food, but also more: it is food. Her very refined and sensual petticoat, a piece of cloth that has always teased Italians fantasy - and in that famous film it made hyper-excited Marcello Mastroianni facing the beauty and sensuality of Sofia Loren. The work of the artist isn't enriched by broderie anglaise, but by little pasta, celery, carrots, bones and marrow, all ingredients that makes broth, and eventual after-dinner, more tasteful. During the Seventies we could have seen it showed, after having been cooked, in the Eat Art Gallery by Daniel Spoerri of which we preserve today just

a picture with a shiny-opaque background, typical of damask. **Antonella Cinelli** puts an hyper-realistic painting together with sparkling little clothes that seem coming from the future and that cover a body that is absent, disappeared within through some space-times doors. The play between signs and light-installation is really interesting, and you can see from one side the maniacal attention for details - which keep visitors strongly linked to reality, with their look pointed at the shadow of eyelashes or at the maroon feet's nail polish and at the reflex that the same polish gives back - from the other side the ability to "lighten" the situation by defusing it, by creating a sort of interstellar nebula of led lights with the shape of a summer pinafore dress. A little part of the exhibition has been reserved to another fundamental aspect of fashion world: photography. We know that, both fashion and photography had to follow a similar path in order to be included within the main arts, to lose their cliché-image of superficial and mechanic activities, impersonal and not creative ones. Here is therefore an homage to the person who gave stylistic relevance to photography: **Vanessa Beecroft**, starting from delicate drawings, chooses to focus on mannequins' undressed bodies, who posed during her performances, and creates something swinging from fashion to voyeurism and feminism. **Cindy Sherman**, has always used the technique of subverting the stereotype "beautiful at any costs", by employing a continuous metamorphosis of sexual visibility. This aspect is the strong pint of **Yasumasa Morimura** who in his last works enjoys himself, with great irony, in changing identity, just thanks to clothes, with the same speed of a chameleon. Yesterday it was a painting by Frida Kahlo, today is the Che, tomorrow he will wear a white little dress and he will decide to be called, Abitualmente, Marilyn.

francesca gattoni



opere

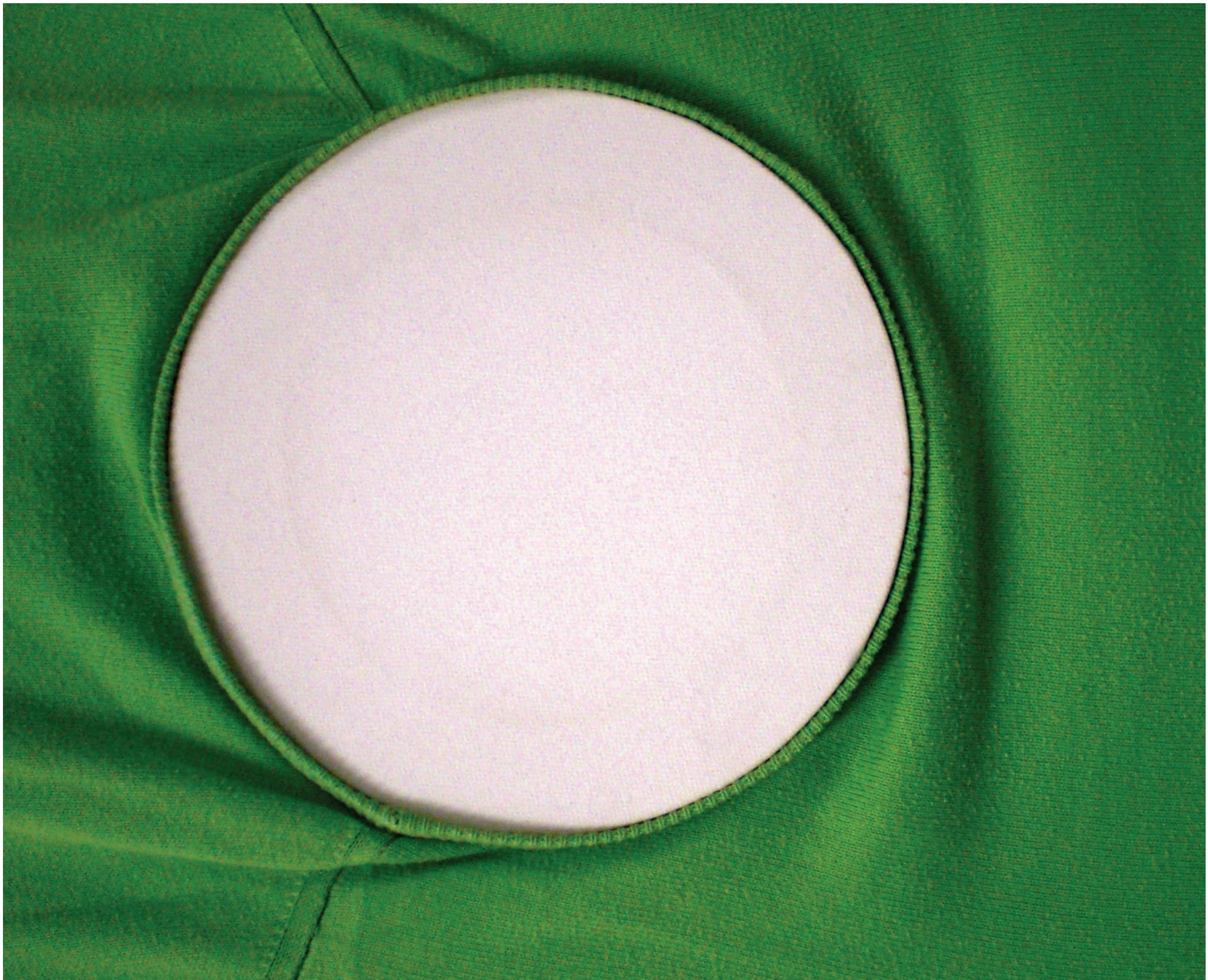


Enrica Borghi

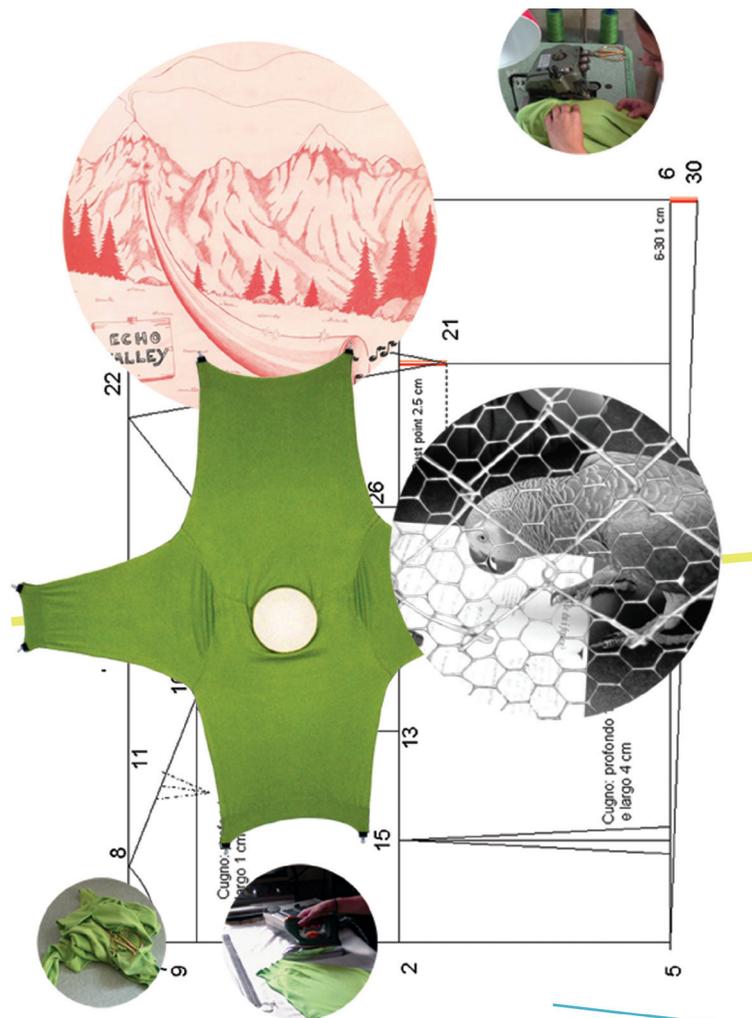


Afrodite, 2007, bottiglie di plastica

13



Alessandro Gioiello



Studio digitale per Eco&Narciso, 2011, tecnica mista



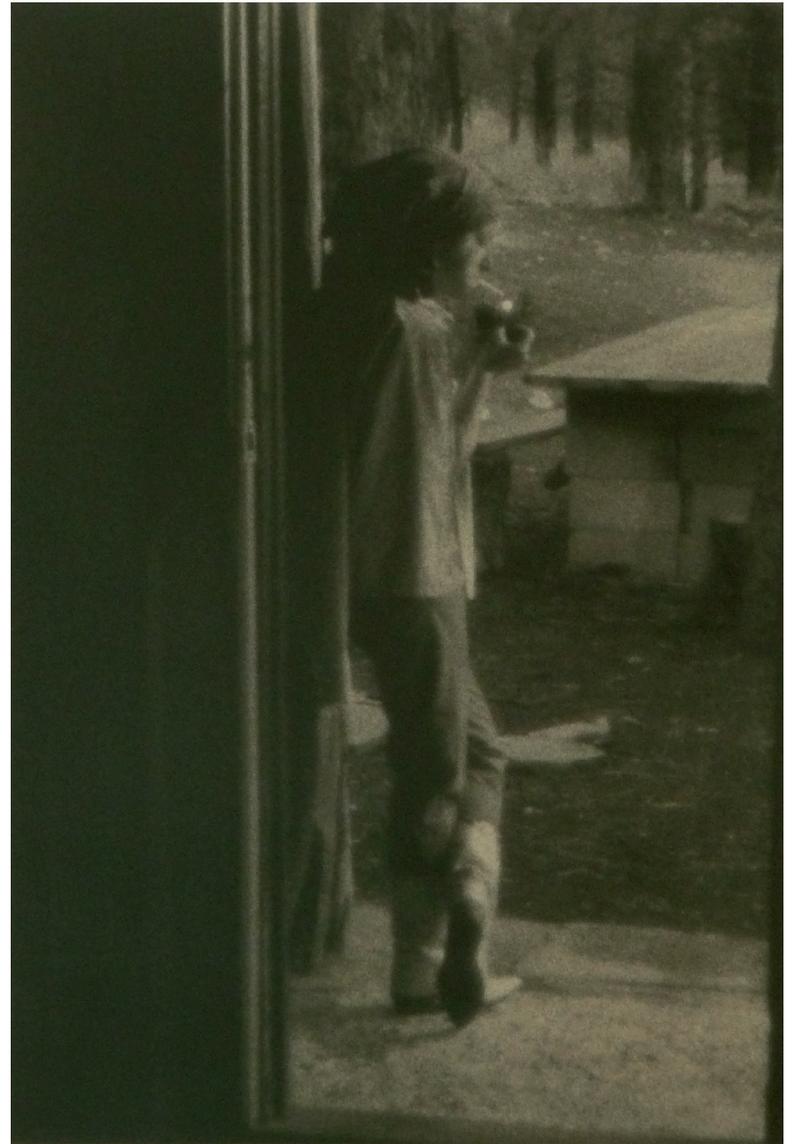
Pietra Pistoletto



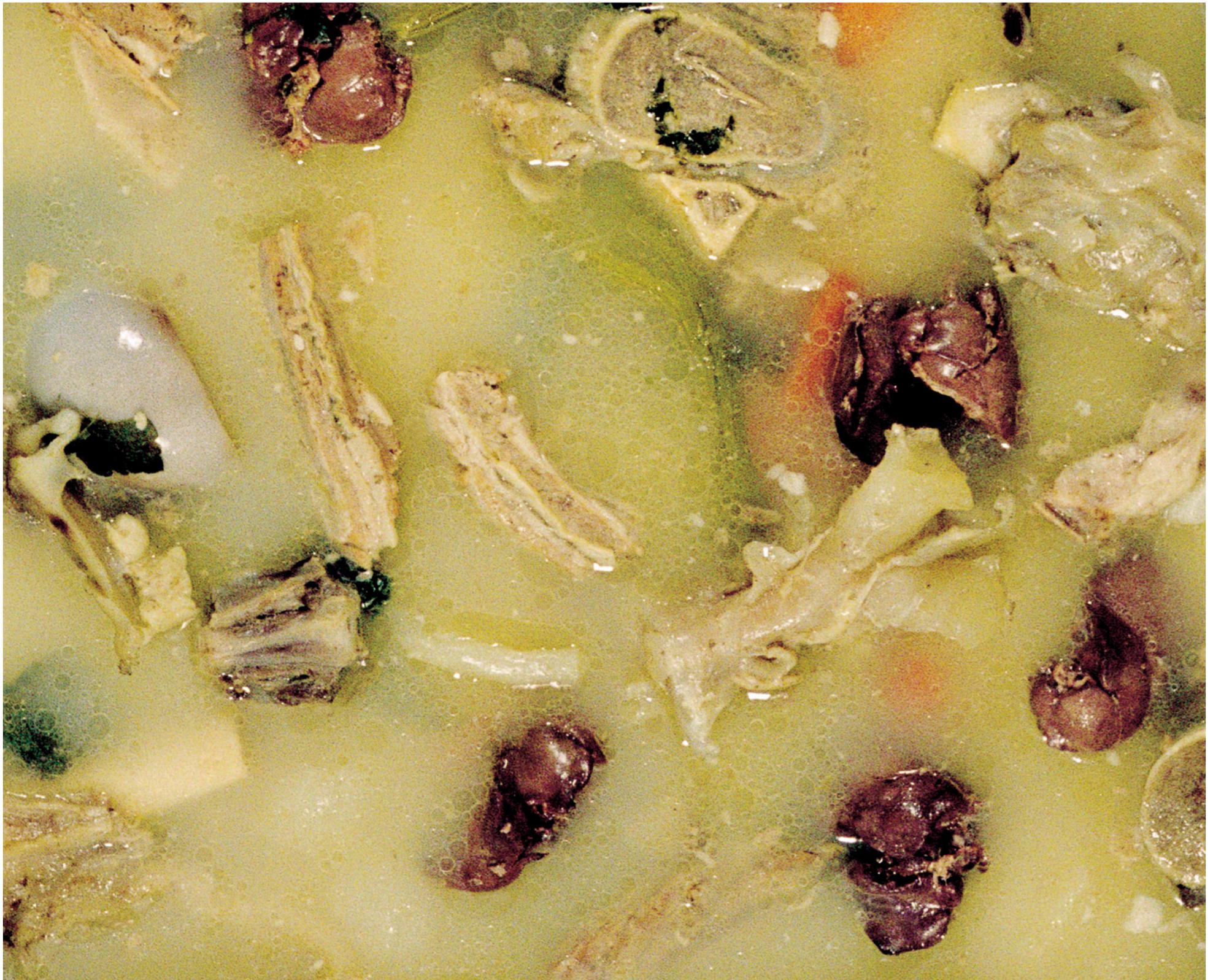
Abito-tappeto-luce, 2004, calze di cotone



Cindy Sherman



Untitled, 1979, fotografia



dinea Pamici

Umore-acqueo, Sottoveste, 2003, stampa lambda





Laura Patacchia



Abito 04, 2007, filo di nylon, tubi di plastica, filo di ottone, filo di cachemire



Silvia Levenson

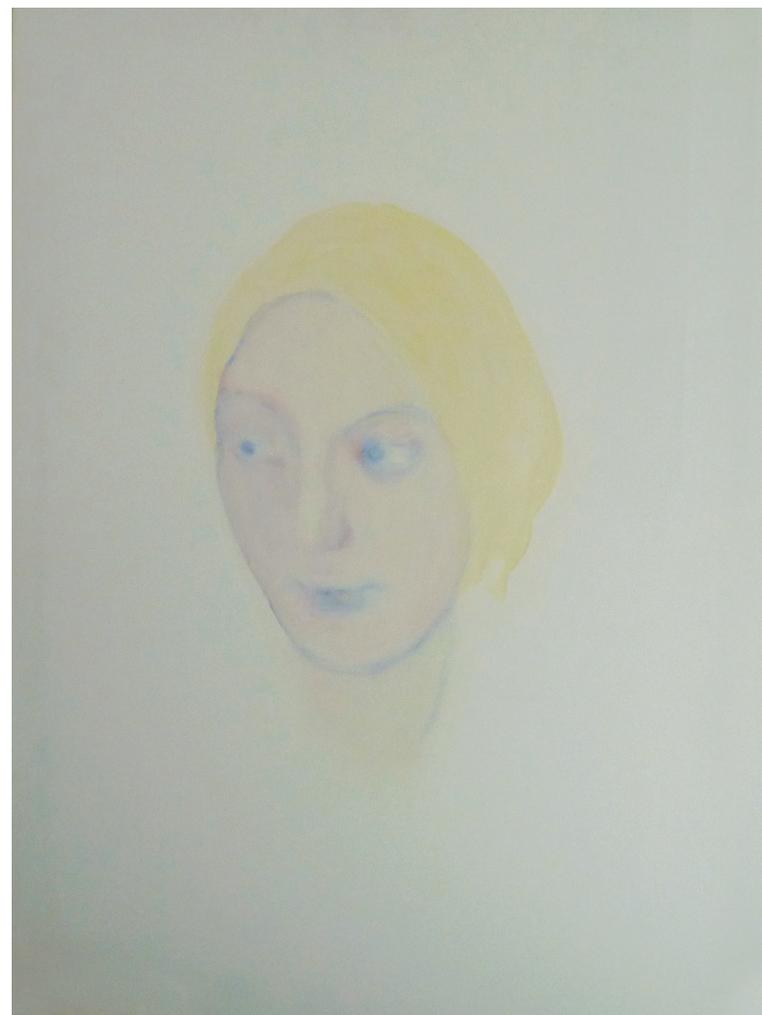
Pelle d'oca, 2010, vetro fuso e filo di rame



37



Vanessa Beecroft

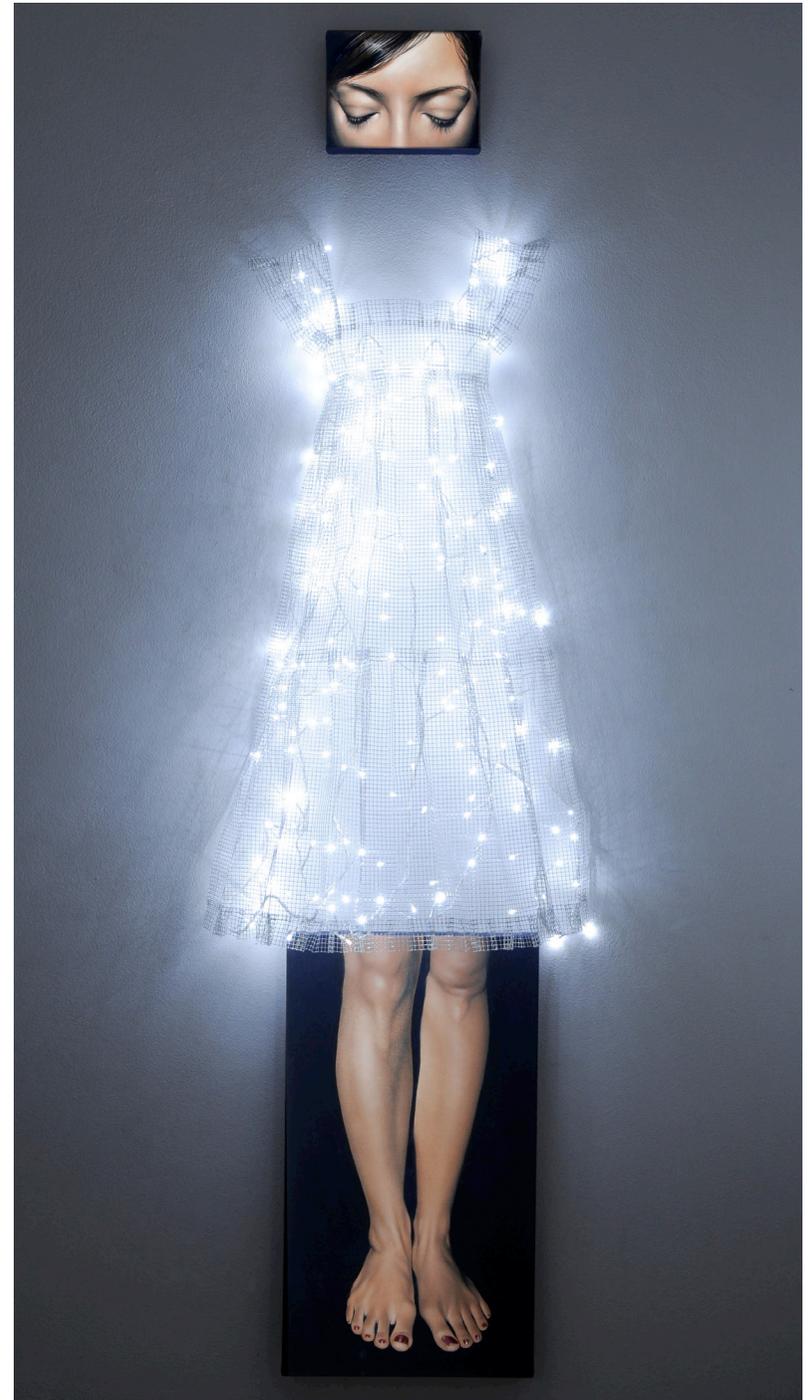


Senza titolo, 1995, acquarello e grafite su carta



Antonella Cinelli

Doll, n.5, 2011, olio e acrilico su tela,
rete metallica e luci led



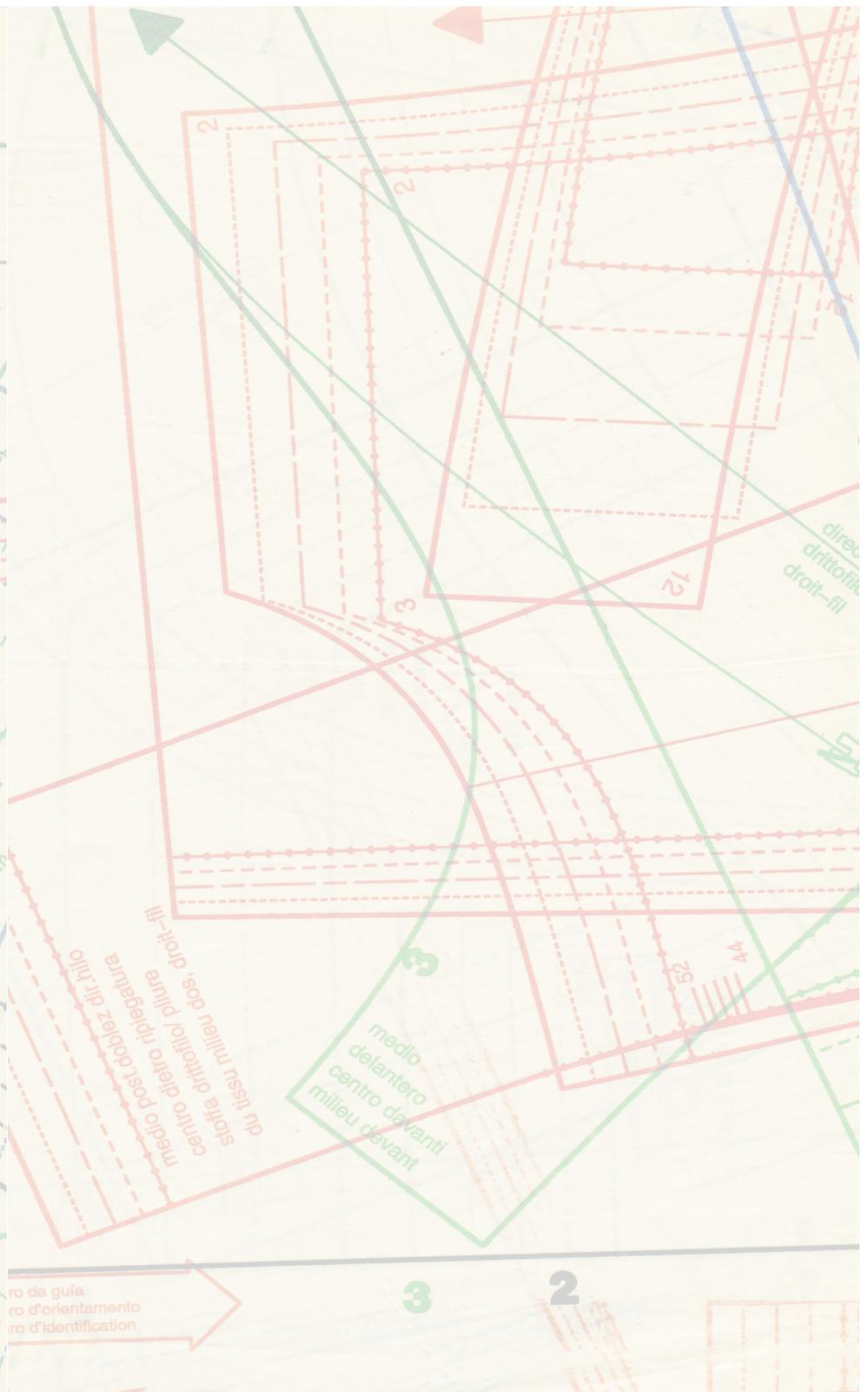
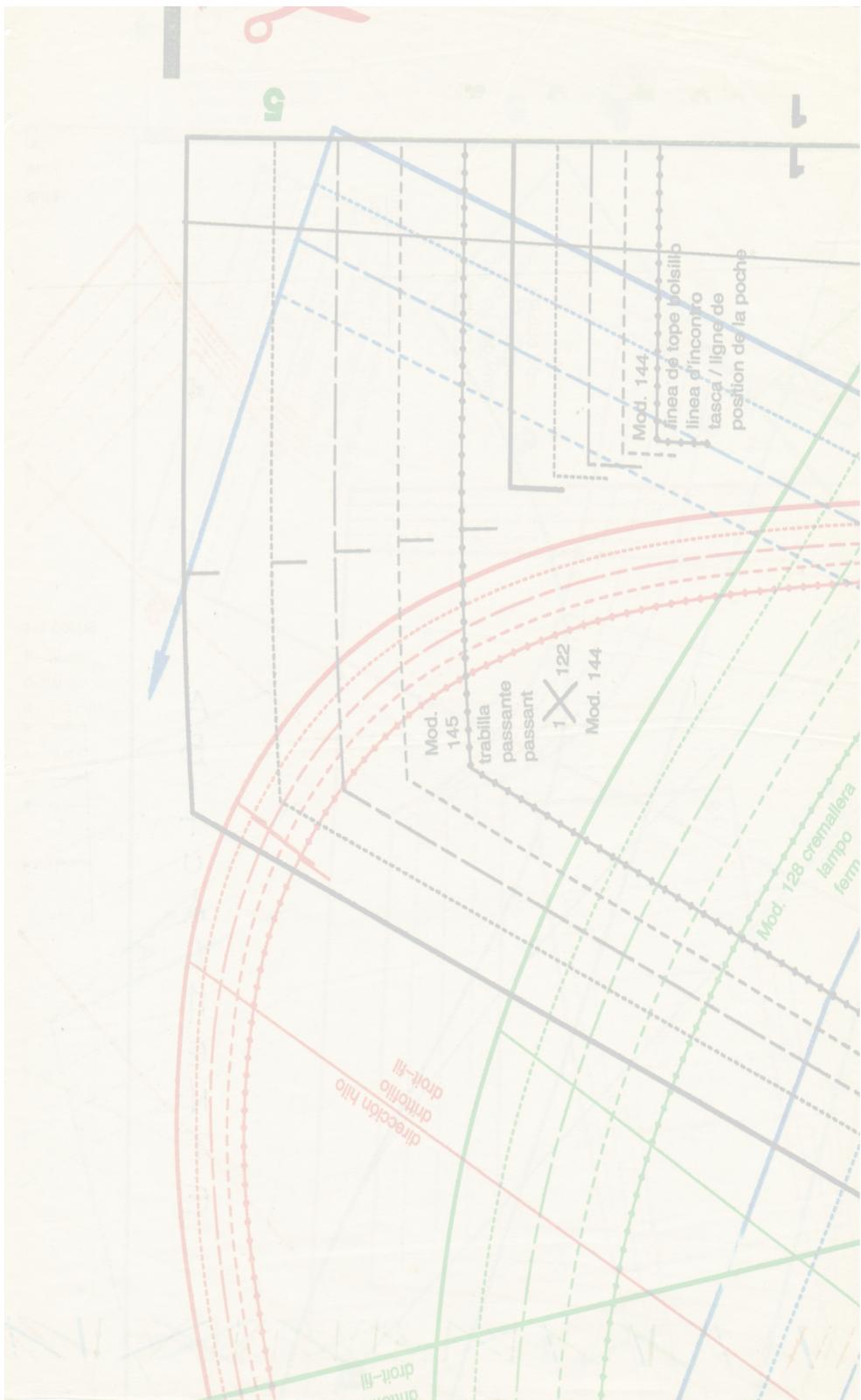
45



Yasumasa Morimura

M's self-portrait, 1995, fotografia





abitualmente
a cura di: Francesca Gattoni

Progetto e realizzazione: Michela Caruso
Fotografie: Courtesies degli artisti
Traduzione: Luciana Ciliento

duet editore ©

vicolo santa chiara 4-via graffi 3-varese
www.duetart.com-info@duetart.com
tel (+39)0322 231003

stampato nel mese di giugno 2011